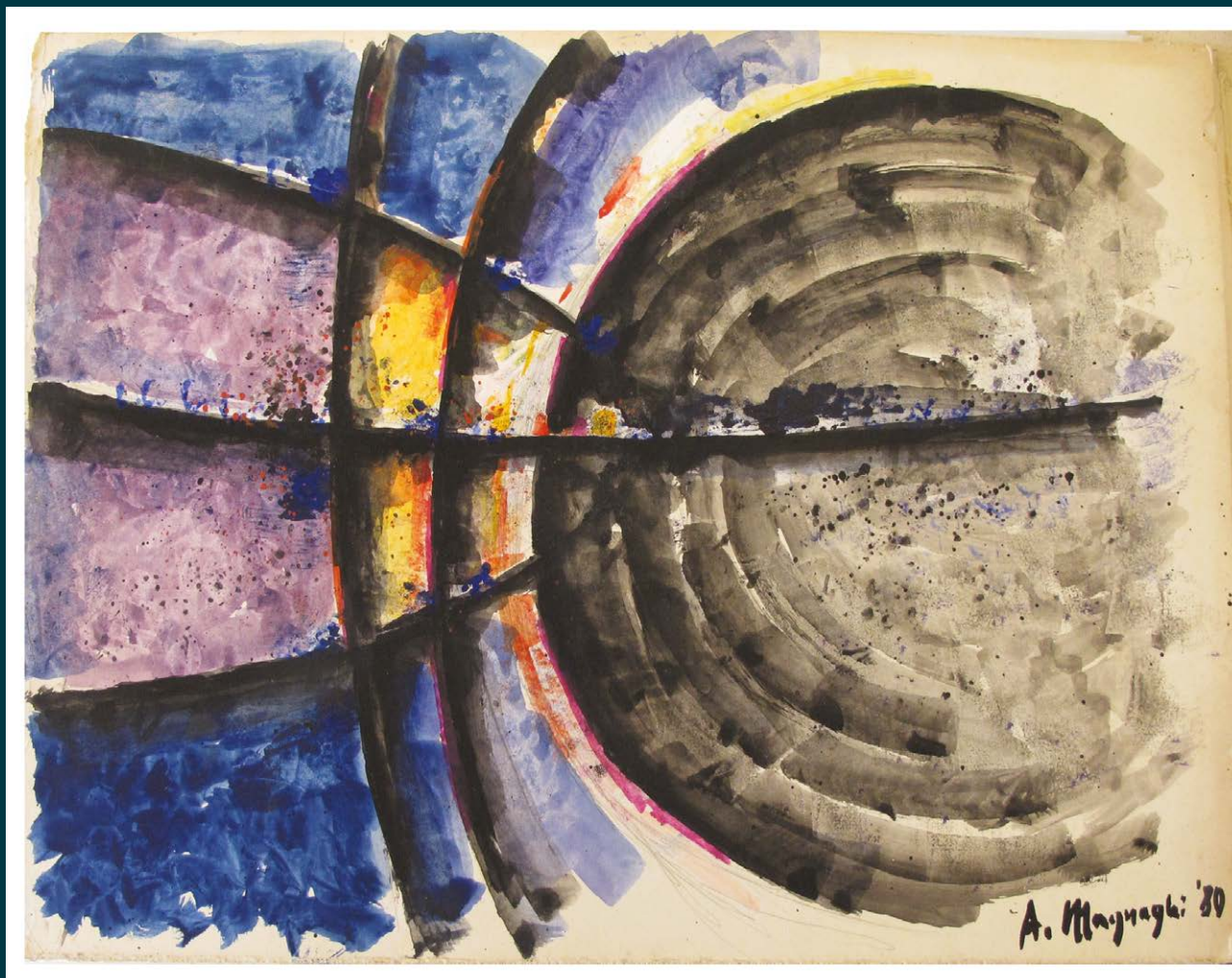


TERRITORI



Il territorio soggetto vivente

La figura e l'opera di Alberto Magnaghi

a cura di

Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli

TERRITORI

ISSN 2704-5978 (PRINT) | ISSN 2704-579X (ONLINE)

DIRECTOR

Daniela Poli, University of Florence, Italy

SCIENTIFIC BOARD

Iacopo Bernetti, University of Florence, Italy
Leonardo Chiesi, University of Florence, Italy
Claudio Fagarazzi, University of Florence, Italy
David Fanfani, University of Florence, Italy
Fabio Lucchesi, University of Florence, Italy
Carlo Natali, University of Florence, Italy
Gabriele Paolinelli, University of Florence, Italy
Camilla Perrone, University of Florence, Italy
Claudio Saragosa, University of Florence, Italy

INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Paolo Baldeschi, University of Florence, Italy
Luisa Bonesio, University of Pavia, Italy
Lucia Carle, EHESS, School for Advanced Studies in the Social Sciences, France
Pier Luigi Cervellati, University of Venice IUAV, Italy
Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italy
Pierre Donadieu, ENSP, National School of Landscape Architecture, France
Giorgio Ferraresi, Politecnico di Milano, Italy
André Fleury, ENSP, National School of Landscape Architecture, France
Carlo Alberto Garzonio, University of Florence, Italy
Rossano Pazzagli, University of Molise, Italy
Leonardo Rombai, University of Florence, Italy
Bernardo Rossi-Doria, University of Palermo, Italy
Wolfgang Sachs, Wuppertal Institute, Germany
Bruno Vecchio, University of Florence, Italy
Sophie Watson, The Open University, United Kingdom

La collana “Territori” nasce nel 2007 per iniziativa di ricercatori e docenti dei Corsi di laurea interdipartimentali in Pianificazione dell’Università di Firenze, Dipartimenti di Architettura (DiDA), Agraria (DAgri) e Ingegneria civile (DICEA). Il Corso di laurea triennale (“Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio”) e quello magistrale (in origine “Pianificazione e progettazione della città e del territorio”, ora “Pianificazione e progettazione per la sostenibilità urbana e territoriale”) hanno sviluppato in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla “scuola territorialista italiana”. Tale approccio ha assegnato alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell’identità, dell’ambiente, del paesaggio, dell’*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana “Territori” continua quest’opera sul versante editoriale promuovendo documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

Il territorio soggetto vivente

La figura e l'opera di Alberto Magnaghi

a cura di

Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli

Il territorio soggetto vivente : la figura e l'opera di Alberto Magnaghi /
a cura di Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli. – Firenze :
Firenze University Press, 2025.

(Territori ; 40)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221507812>

ISSN 2704-5978 (print)

ISSN 2704-579X (online)

ISBN 979-12-215-0780-5 (Print)

ISBN 979-12-215-0781-2 (PDF)

ISBN 979-12-215-0782-9 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0781-2

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica srl.

Editing testi e grafiche, ottimizzazione grafica, post-editing, impaginazione e gestione metadati: Angelo M. Cirasino.

Front cover: Alberto Magnaghi, *Il centro è vuoto*, 1980; chine e acquerello su carta, 49,7 x 35 cm. Alle pp. 1, 37, 73, 103, 151 e 195, particolari in sequenza da: Alberto Magnaghi, *Rizoma* (Rebibbia), 1981; chine colorate su carta, 50 x 35 cm. Elaborazioni grafiche di Angelo M. Cirasino. Tali immagini e tutte quelle riconducibili ad Alberto Magnaghi presenti nel volume sono pubblicate per gentile concessione di Lorenzo Magnaghi e Anna Marson.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA

*Questo volume è stato edito grazie al contributo dell'Università degli studi di Firenze,
DiDA Dipartimento di Architettura.*

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F.F.V. Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Introduzione	XI
<i>Angela Barbanente, Rossano Pazzagli, Daniela Poli</i>	
Parte I. Una biografia intellettuale	
<i>Percorsi</i>	
Alberto Magnaghi, una biografia intellettuale	3
<i>Anna Marson</i>	
Città-fabbrica e ricerca-azione: Alberto Magnaghi da Torino a Milano (1968-1972)	9
<i>Sergio Fontegher Bologna</i>	
Alberto e il suo terzo racconto	18
<i>Aldo Bonomi</i>	
Dai Quaderni del Territorio all'Ecoterritorialismo	23
<i>Ottavio Marzocca</i>	
<i>Incontri</i>	
La progettazione autosostenibile dell'abitare	27
<i>Alberto Tarozzi</i>	
Alberto Magnaghi. Territori tra azione, ricerca e progetto	30
<i>Tiziana Villani</i>	
Ricordi dagli anni '60	33
<i>Luisa Passerini</i>	
San Martino in Campo (Carmignano), 3 Agosto 1969	35
<i>Claudio Greppi</i>	
Parte II. Dalla terra al territorio	
<i>Percorsi</i>	
Storia e territorio. L'agricoltura primario strumento di territorializzazione	39
<i>Rossano Pazzagli</i>	
Alberto Magnaghi e l'archeologia: un incontro proficuo per le scienze del territorio	44
<i>Giuliano Volpe</i>	

Ecomemoria: condizione preliminare per la riterritorializzazione	51
<i>Antonella Tarpino</i>	
La relazione come elemento costitutivo del progetto di territorio	54
<i>Lidia Decandia</i>	
Nuove comunità metromontane per le bioregioni urbane	59
<i>Giuseppe Dematteis</i>	
<i>Incontri</i>	
A partire da uno e tanti incontri	63
<i>Francesca Governa</i>	
Un esempio di sviluppo autosostenibile: fonti rinnovabili e comunità energetiche	65
<i>Leonardo Rombai</i>	
Ripartire dalle fondamenta	68
<i>Alfredo Mela</i>	
Alberto Magnaghi, ovvero gli imprescindibili riferimenti territoriali	71
<i>Fabio Parascandolo</i>	
Parte III. Ecologie, neoruralità, paesaggi	
<i>Percorsi</i>	
Eco-territorialismo tra terra e cielo	75
<i>Stefano Bocchi</i>	
Prepararsi alla nuova territorializzazione	78
<i>Paolo Castelnovi</i>	
La dimensione locale dell'ecologia e l'utopia del paesaggio conviviale. Frammenti per un futuro del progetto territorialista	83
<i>Roberta Cevasco</i>	
Ecosistemi e reti ecologiche in evoluzione. Implicazioni per un approccio eco-territorialista	87
<i>Sergio Malcevski</i>	
<i>Incontri</i>	
Il territorio dentro e contro la natura	93
<i>Paolo Cacciari</i>	
Esperienze di lavoro che ti cambiano	96
<i>Mariavaleria Mininni</i>	
L'approccio eco-territorialista: un contributo alla tutela degli ecosistemi e della biodiversità	99
<i>Leonardo Lombardi</i>	
Parte IV. Partecipazione, autogoverno, democrazia dei luoghi	
<i>Percorsi</i>	
La democrazia dei luoghi. La sfida dell'autogoverno	105
<i>Sergio De La Pierre</i>	
Paesaggio e ambiente. La scommessa 'magnaghiana'	110
<i>Massimo Morisi</i>	
Per una democrazia dei luoghi al tempo del singolarismo	116
<i>Dimitri D'Andrea</i>	

Sulle tracce di uno stare eco-territorialista	123
<i>Maddalena Rossi</i>	
<i>Incontri</i>	
Crisi della forma partito: verso un laboratorio della coscienza di luogo	129
<i>Marco Revelli</i>	
Riappropriazione dei mezzi di produzione territoriale. Magnaghi nella Toscana infelix	131
<i>Ilaria Agostini</i>	
La democrazia dei luoghi: tornare indietro per andare avanti...	134
<i>Fabio Baroni</i>	
Autogoverno del territorio e le influenze sull'economia dei luoghi	137
<i>Gianmarco Cantafio</i>	
Geografie della mobilitazione nella Firenze anni '90. Luoghi, vicende e personaggi del conflitto urbano	140
<i>Enrico Ciccozzi</i>	
L'origine rivoluzionaria del concetto di territorio	143
<i>Marvi Maggio</i>	
Un lungo cammino verso un incontro fecondo	146
<i>Alberto Ziparo</i>	
Parte V. Dalla città-fabbrica alla bioregione urbana	
<i>Percorsi</i>	
Attraversamenti fra città-fabbrica e bioregione urbana	153
<i>Daniela Poli</i>	
Biorégions et biorégionalismes	160
<i>Thierry Paquot</i>	
Visioni bioregionali, la specificità dell'approccio territorialista	166
<i>Alberto Budoni</i>	
Le traiettorie di innovazione del Piano Lambro-Seveso-Olona	171
<i>Alessandro Balducci</i>	
Milano 2015: un dialogo sull'efficacia nel progetto territoriale	175
<i>Antonio Longo</i>	
<i>Incontri</i>	
Dall'operaismo al territorialismo. Verso una visione olistica del territorio come sistema vivente	179
<i>Achille Flora</i>	
La memoria e la prospettiva	182
<i>Emanuele Leonardi</i>	
Io, Alberto, la montagna e Torino: verso la bioregione urbana	185
<i>Fiorenzo Ferlaino</i>	
Energia dal territorio, energia per il territorio	188
<i>Monica Bolognesi</i>	
Alberto Magnaghi: un intellettuale, per fortuna, scomodo	191
<i>Filippo Schilleci</i>	

Parte VI. Strumenti pattizi di governo del territorio

Percorsi

Territorialismo come azione cooperativa e insorgenza delle pratiche pattizie 197

David Fanfani

Vitalità dell'azione sociale e istituzioni di governo del territorio 204

Angela Barbanente

I contratti di fiume: l'utopia nei territori dell'acqua 209

Massimo Bastiani

Pensiero critico e pubblic'azioni. Il ricordo di Alberto Magnaghi tra suolo ed energia 214

Paolo Pileri

Comunità concrete e principio territoriale. Verso pratiche pattizie di cittadinanza territoriale 216

Camilla Perrone

Incontri

Strumenti pattizi territoriali come nuove istituzioni di azione collettiva 222

Luciano De Bonis

Strumenti pattizi di governo del territorio: ecodipendenza, interdipendenza, cura 226

Chiara Belingardi

Innovazioni (in urbanistica) per un nuovo umanesimo dell'abitare 229

Mariolina Besio

Corrispondenze 232

Andrea Rossi

Riferimenti bibliografici 235

Profili degli autori 249

Appendice

Alberto Magnaghi, Bibliografia 1967-2025 253

a cura di Angelo M. Cirasino

Pensiero critico e pubblic'azioni. Il ricordo di Alberto Magnaghi tra suolo ed energia

Paolo Pileri

Il mio ricordo di Alberto Magnaghi è fatto di pochi incontri, che hanno sempre lasciato un segno. L'ultimo contatto porta la data del 17 Marzo 2023 quando ricevetti una sua mail. "Caro Paolo, non ricordo se ti avevo inviato questo mio articolo sul *Manifesto*". L'articolo si riferiva a una questione ambientale e di giustizia sociale allora poco o per nulla intercettata da noi docenti di urbanistica, ma che a lui non passò inosservata. D'altronde chi si è allenato per decenni all'uso del pensiero critico facendone la propria colonna vertebrale, certo non vi rinuncia per raggiunti limiti d'età. Il titolo dell'articolo rivela bene cosa lo preoccupava: "Evitiamo il consumo di suolo, mettiamo i pannelli sui tetti" (MAGNAGHI 2022b). Alberto aveva la vista lunga e un buon fiuto per leggere nelle pieghe delle cose, specie in quelle che all'apparenza sembravano sostenibili e leggere ma che, nell'atto di metterle a terra, parte della sostenibilità se ne andava in fumo. In quell'articolo lo tormentava il caso dei pannelli fotovoltaici a terra, pratica che già allora aveva preso la piega della *deregulation* e non certo della pianificazione rigorosa in grado di assicurare zero consumo di suolo e pieno rispetto del paesaggio. E così, sfidando i canti delle sirene di quei colleghi che in nome delle rinnovabili decidono che suolo, agricoltura e paesaggio possono togliere il disturbo, non aveva esitato a prendere carta e penna per dire la sua sulla stampa. Scrivere sulla stampa quotidiana era un fatto normale per lui. Un modo per declinare l'impegno civile del ricercatore pubblico in urbanistica che non si sottrae dal prendere parte al dibattito con uno sguardo indipendente e una posizione critica chiara.

In quel marzo 2023 si rivolgeva a me sapendo che mi occupavo da anni di consumo di suolo e, mi piace pensare, per un comune intendere l'impegno civile della nostra professione visto che anche io, seppur da meno anni, avevo deciso di scrivere sulla stampa investendo tanta energia nella divulgazione e nella disseminazione. E infatti gli risposi immediatamente ringraziandolo e inviandogli un paio di miei piccoli articoli su *Altreconomia.it* sul medesimo tema e con altrettanti ragionevoli dubbi. Ma è il sottotitolo di quel suo articolo a tratteggiare meglio la postura netta del ricercatore militante e coraggioso. "Energia. Come pensano i decisori di superare gli ostacoli alle autorizzazioni, l'accettabilità sociale degli impianti, la lentezza delle comunità energetiche in questa Italia dei valori patrimoniali?" Bingo! Alberto aveva subito sentito odore di bruciato nella favola della transizione energetica all'italiana. Ci aveva visto una possibile speculazione, cosa alla quale era assai allergico; ci aveva visto un possibile innesco di conflitto sociale (e i fatti di Sardegna e di Puglia di oggi gli stanno dando ampiamente ragione). Ci aveva visto l'uso ad arte della lentezza burocratica (e politica) per fermare la declinazione sociale dell'energia rinnovabile (ovvero le comunità energetiche), favorendo di fatto i grandi investitori non certo sensibili a evitare il consumo di suolo. Ci aveva visto una nuova forma perversa a favore dell'affermazione della rendita. Non è da tutti essere capaci di cogliere sul nascere le distorsioni che perfino la narrazione della sostenibilità si porta dietro quando casca in mano a forze che autodecidono che forma dare alla sostenibilità stessa, indossandola con abilità sartoriale così da confondere le idee alla gente.

Ma non certo ad Alberto che di investitori affabulanti e di progetti travestiti di 'green' ne aveva probabilmente visti a quintali. L'entrata a gamba tesa delle rinnovabili sul territorio era (ed è) una forma perversa di trasformazione del paesaggio. Perversa perché con una mano si presenta a favor di ambiente, ma con l'altra si autoautorizza ad assaltare il paesaggio e le terre agricole normalizzando così il paradosso secondo cui la transizione energetica ha addirittura diritto di consumare suolo senza avere tra i piedi nessun piano o valutazione di impatto. Men che meno il parere delle comunità locali. Contraddizione e *deregulation* diventano così strumenti di governo del territorio mentre la pianificazione rigorosa viene di nuovo espulsa e rimandata a data da destinarsi. Così, infatti, Alberto Magnaghi:

un quadro di totale *deregulation*, destinato a incidere profondamente sull'abbassamento di valore del nostro patrimonio territoriale; pur essendo sotto gli occhi di tutti che il paesaggio dello sviluppo contemporaneo è denso di milioni di metri quadri di *tetti piani* di zone industriali, artigianali, commerciali, adatti a grandi impianti di fotovoltaico e minieolico.

Ma il suo stile non era solo fatto di denuncia, ma anche di proposte, innanzitutto culturali. "La proposta, utile per accelerare le misure d'emergenza senza far ricorso alla *deregulation*, riscatterebbe in parte il degrado del territorio produttivo e commerciale, trasformandolo in risorsa concorrente alla sovranità energetica del Paese". In una parola: si può fare meglio di quel che state facendo. Potete cogliere l'occasione per innescare rigenerazione territoriale, equità e pure sanare quelle situazioni di degrado urbanistico compiute negli anni riempiendo il territorio di capannoni, rotonde, logistica, aree produttive e impianti senza un minimo di disegno e di rispetto ambientale e di coinvolgimento delle comunità locali. Alberto Magnaghi faceva buon uso del dissenso, senza paura e, anzi, lo riteneva doveroso. E questa è una eredità che ci deve interrogare. Oggi ancor più di ieri. Sono sicuro che se Alberto fosse tra noi in questi bui giorni, dove ancora la transizione energetica e i suoi sodali si arrogano il diritto alla *deregulation* facendola passare per transizione ecologica, prenderebbe ancora carta e penna con la medesima convinzione.

Rinunciare al dissenso e al dubbio per lui equivaleva a dichiararsi d'accordo. Come non dargli torto? Alberto non faceva certo i conti con la presunzione che un suo articolo fosse in grado di fermare immediatamente la deriva dello sfascio del paesaggio. Ma credo semplicemente si muovesse perché era giusto farlo e nulla di più. Molte sue pubblicazioni, a vederle bene, sono state *pubblic'azioni*: vere azioni pubbliche (il *Progetto locale* – MAGNAGHI 2000 – *in primis*, secondo me). D'altronde il coraggio delle idee richiede che queste ultime siano raccontate e diffuse altrimenti cosa serve tenersele in tasca o limitarle ai *papers* disciplinari o ai propri ridotti circoli? Essere ricercatori, in una comunità formale o informale di ricerca, significa anche stimolarla ed essere costruttori di reti. Poco importa se sei in pensione o non lo sei. Importa solo se hai idee che credi debbano essere fatte circolare; se hai dubbi e spirito militante. E così si prendeva la briga di spedire i propri articoli a destra e a manca per generare dibattito, coltivare dubbi, rompere i tanti sortilegi con cui si alimenta il pensiero unico nelle sue varie forme. In questo modo, Alberto non faceva altro che rinnovare alcuni dei sensi più profondi del nostro ruolo sulla scena pubblica: dibattere, dissentire quando occorre, esercitare il diritto al pensiero critico, svegliarci a vicenda, rimarcare la nostra autonomia di pensiero in quanto studiosi mai a libro paga di nessuno. E il mio personale ricordo di Alberto Magnaghi non può non passare attraverso questo stile di impegno civile con cui fare ricerca in urbanistica. Una ricerca che è inevitabilmente impegno politico. Una delle tante eredità di cui dobbiamo avere cura affinché non affoghi nelle tante ipocrisie e condizionamenti che minacciano continuamente la nostra professione. Ai politici dobbiamo tornare a ricordare che il valore più prezioso per loro è proprio la nostra libertà di pensare criticamente. E noi, dal lato nostro, dobbiamo impegnarci a coltivare e tenere vivo il pensiero critico, tra noi e con gli studenti. C'è tanto lavoro da fare, ma se ci mettiamo sulle spalle di Alberto, possiamo vedere più in là.

Comunità concrete e principio territoriale. Verso pratiche pattizie di cittadinanza territoriale

Camilla Perrone

1. Introduzione

“Comunità concreta” e “principio territoriale” sono due concetti di olivettiana memoria (direi le ispirazioni influenti delle pratiche territorialiste) che Alberto Magnaghi, nel suo percorso di ricerca scientifica e di azione sociale e politica, rielabora secondo una specifica reinterpretazione territorialista. Nel suo approccio, comunità concrete e territorio sono due facce di una stessa medaglia.

La comunità concreta è il nucleo fondativo e generativo di modelli di sviluppo locale autosostenibile, che emerge dal basso con il costituirsi di una coscienza di luogo per via interattiva e pattizia, ma anche coevolutiva tra ambiente e insediamento umano.

Il territorio è “un sistema vivente ad alta complessità” (CAPRA 1997; MATURANA, VARELA 1992; SARAGOSA 2005; MAGNAGHI 2010) esito stratificato di processi di territorializzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione. È “il prodotto dinamico del processo di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente naturale” (MAGNAGHI 2020, 44) assimilabile ai sistemi autopoietici per i quali ambiente e organismi viventi coevolvono.

Il territorio della comunità concreta, scrive Magnaghi (2015, 102), “è organizzato [...] in reti di piccole e medie città, villaggi, borghi entro un’idea federativa di complementarità e integrazione”.

I due concetti si intrecciano l’uno nell’altro attraverso la dimensione corale, interattiva, pattizia e coevolutiva, fondata di un ritorno al territorio come bene comune (MAGNAGHI 2012).

Questo contributo prova a esplicitare il ruolo che Magnaghi attribuisce a modelli e pratiche pattizie come *patti di cittadinanza territoriale* o pratiche di autodeterminazione territoriale, entrambi legati a forme di *innovazione* (GEELS 2002) e *retroinnovazione socio-territoriale* (STUIVER 2006). Quest’ultima vocata al cambiamento del regime esistente attraverso riforme che partono dalle comunità locali e agiscono a tutti i livelli di governo e autogoverno.

Mi soffermo quindi in particolare sul tema delle comunità concrete come dispositivo di interazione sociale, costruzione pattizia di comunità e via all’innovazione.¹ Lo spunto viene dall’ultimo testo di Alberto Magnaghi nel merito di questo tema, intitolato “*Concrete community and territorial principle in Adriano Olivetti’s thought*” (MAGNAGHI 2022c).²

Alcune note conclusive tratteranno piste di ricerca per sviluppare il pensiero di Alberto Magnaghi.

2. La via delle comunità concrete: tra interazione sociale e innovazione

Come anticipato, questo contributo richiama il lavoro di Adriano Olivetti (o più precisamente il modo in cui Magnaghi ne trae ispirazione e lo rielabora), con particolare riferimento al libro *L’ordine politico della Comunità* (OLIVETTI 2014 [1945]).

¹ A queste, si aggiunge una ulteriore dimensione che riguarda la ricerca-azione. Su questo tema si veda PERRONE 2024.

² V. anche BONOMI ET AL. 2015; PERRONE 2022.

Tale lavoro, sviluppato durante l'esilio svizzero 1942-45, nelle parole di Magnaghi rappresenta la *summa* del pensiero di Olivetti che, a partire da un'ipotesi comunitaria, propone un complesso sistema politico-istituzionale (con una dettagliata proposta di riforma costituzionale) che procede dalla comunità locale allo Stato, attraverso tutti i livelli istituzionali intermedi tipici di uno Stato federale regionale.

Del progetto politico olivettiano, Magnaghi sviluppa appunto i due concetti fondativi: la "comunità concreta" (proposta come variante al partito di massa, costruita dal basso, espressione della coesione sociale di un territorio, base politica dello Stato federale regionale); e il "principio territoriale" (progetto sociale e politico incentrato sull'orientare lo sviluppo dell'azienda verso lo sviluppo della comunità territoriale, facendo emergere i modi della vita associata della comunità locale come fondativi del modello di sviluppo socio-economico). A valle di una ricostruzione della storia olivettiana, per cui si rimanda ai testi dedicati (MAGNAGHI 2015; 2022c), Magnaghi spiega come per l'imprenditore Adriano Olivetti, una volta assunto il "principio territoriale" (contrapposto al "principio funzionale" della produzione fordista che considera il territorio come supporto tecnico), la parola 'territorio' assume l'importanza fondativa di un soggetto storico-sociale capace di sostanziare l'idea di "comunità concreta". Essa può concretizzarsi in uno spazio geografico specifico in cui natura e storia, città e campagna, fabbrica e società locale possono integrarsi in relazioni di prossimità; quindi esercitare un autogoverno comunitario dei fattori amministrativi, economici, culturali e sindacali; autogoverno che, fondandosi sulla comunità territoriale, diventa fondamento di un federalismo dal basso – sperimentando di fatto quella che Marco Revelli (2015) definisce una forma radicalmente altra di partecipazione (vedi citazione a fine paragrafo).

In questo senso, il modello produttivo promosso da Olivetti nel Canavese – che Magnaghi chiama "Canavese/Olivetti" – costituisce, negli anni maturi del fordismo, un'anomalia – all'insegna di quello che Marco Revelli (2015, 16) definisce "fordismo *soft*" – radicata nel cuore della massima espressione italiana del fordismo, ovvero il Piemonte della "città-fabbrica" e della FIAT.

Nel modello "Torino/FIAT" i territori locali sono resi funzionali alla produzione di massa; la valorizzazione del capitale si risolve nel rapporto uomo/macchina; quindi, il territorio e l'organizzazione territoriale diventano un puro supporto tecnico al sistema produttivo. La pratica olivettiana, fatta di costruzione pattizia di comunità concrete territoriali, si scontra con questo modello,³ decretando il passaggio dal "principio funzionale" del modello FIAT (che richiama l'analisi, la scomposizione in parti, l'azione per settori e funzioni separate) al "principio territoriale" (che richiama la sintesi, il principio olistico, una visione sinottica) (MAGNAGHI 2022c, 62-63). È il principio territoriale che sostanzia la comunità concreta! Scrive Magnaghi: "rispetto ad altri modelli, l'aspetto più importante di quello olivettiano è che il primo e cruciale livello del sistema di democrazia diretta instaurato per una comunità concreta si colloca nei territori locali" (ivi, 62, traduzione nostra). È dalla comunità concreta nella sua dimensione locale (territoriale) che la rappresentanza politica si sprigiona 'dal basso' verso i livelli superiori (funzionali al raggiungimento degli obiettivi comunitari concreti) dello Stato federale. È dall'autogoverno territoriale come matrice della comunità concreta (ovvero sotto il principio territoriale) che può svilupparsi il riorientamento non solo del sistema politico, ma anche della produzione e della tecnologia, verso il benessere della comunità (e non viceversa), processo in cui la dimensione pattizia è sostantiva.

Come scrive Marco Revelli (2015, 18), al modello della fabbrica fordista Olivetti contrappose appunto un progetto incentrato sull'idea di comunità:

³ Così come con quello ben diverso del contadino lavoratore della Ferrero nelle Langhe – il modello "Langhe/Ferrero" –, che Magnaghi (2022c, 60-62) richiama e argomenta proprio per mostrare la natura innovativa del pensiero politico ed economico di Olivetti. Anche questo secondo modello si basa sulla centralità del sistema produttivo e la conseguente subordinazione dei territori (il fine è la produzione per il profitto). Tuttavia, in questo caso, le specificità identitarie del territorio, anziché essere negate, cancellate o ignorate, diventano occasioni di sviluppo aziendale; il territorio è "messo al lavoro" con le sue "cascine" per la produzione di nocciole; si mantiene quindi in vita la cascina delle Langhe (che pone un limite all'emigrazione verso Torino/FIAT); il contadino lavoratore svolge lavori stagionali sia in fabbrica sia nei campi.

cioè su una forma radicalmente altra di partecipazione e di gestione delle aporie connesse al passaggio dall'Io al Noi. Altra, in primo luogo, perché orientata in senso esattamente inverso: non dall'Alto verso il Basso, né dal Centro verso la Periferia (o il Margine) ma viceversa: dal basso verso l'alto [...]. Altra perché finalizzata a mettere insieme non gli 'omogenei' (come fanno appunto i partiti insediati) ma gli 'eterogenei', i molteplici e la molteplicità: competenze, intanto, e poi culture, fedi, funzioni in una concezione più da organismo che da meccanismo ('olistica', direbbe Alberto Magnaghi).

3. La comunità concreta di Alberto Magnaghi tra radici e futuro: la necessità di una scelta

Nel compiere un importante sforzo di attualizzazione del pensiero olivettiano sul territorio della comunità concreta, Magnaghi individua nelle pratiche interattive, qui definite come pratiche pattizie di cittadinanza territoriale, la via verso un modello di sviluppo autosostenibile. Indica la via per un ritorno alla centralità del principio territoriale alla base di un modello socio-produttivo

maturato [...] nella forma di molteplici risposte sperimentali locali alla crisi strutturale globale: tutte accomunate dal riconoscimento del legame profondo dei sistemi produttivi, sociali e culturali innovativi, ai saperi, agli ambienti e stili di vita locali, 'scavati' dalle comunità viventi nella storia 'coevolutiva' fra insediamento umano e ambiente (MAGNAGHI 2015, 105sg.).

Un "ritorno" (BECATTINI 2009; 2015) scandito da diversi "movimenti" (MAGNAGHI 2013, 52sgg.) intesi come innovazione e riscrittura, interattiva e corale, di regole insediative coevolutive, ma anche come retroinnovazione basata sul valore del patrimonio ambientale e culturale: il *ritorno* alla terra, alla montagna, all'urbanità delle città, alle economie locali. Movimenti questi che, tradotti in una vera e propria collezione di segni del ritorno al principio territoriale (anche intesi come percorsi di opposizione e riterritorializzazione), sostanziano modelli di sviluppo locale autosostenibili di nuova generazione (alternativi ai modelli del fordismo,

fondati su pratiche pattizie dal basso e sulla messa in valore dei patrimoni territoriali, ambientali, paesaggistici e socio-culturali). Ne sono un esempio i contratti di fiume, lago, paesaggio, montagna, i nuovi patti città-campagna per sviluppare le periferie metropolitane, la riappropriazione degli spazi pubblici metropolitani, le forme di autogestione di beni comuni e di autorganizzazione e cura di beni culturali (MAGNAGHI 2015, 113).

Insomma, è nel primato del principio territoriale quale elemento ordinatore della comunità concreta che Magnaghi vede il nodo di un pensiero al futuro (la possibilità di una comunità concreta), contribuendo, da una prospettiva progettuale e visionaria (quindi nuova e cruciale rispetto all'approccio classico, più filosofico e sociologico), a quella che qui voglio definire come la questione territoriale contemporanea,⁴ tesa dialetticamente tra due possibilità. Costruisce i due poli di una dialettica contemporanea evidenziando la necessità della scelta. Da una parte, colloca un futuro come compimento di una seconda natura artificiale senza terra, ambiente e storia (evocato da economia digitale, colture idroponiche, comunità cibernetiche e così via). Dall'altra, propone un futuro coerente con il riconoscimento dell'importanza dei processi coevolutivi tra insediamento umano e natura, ancorato a un'idea di innovazione tecnologica (o anche retroinnovazione) espresso nel "ritorno ai territori", realizzato attraverso pratiche pattizie (dal basso) di comunità concrete, federate e autogovernate.

⁴ A questo argomento sarebbe importante dedicare una riflessione più ampia. Qui mi limiterò a indicare una via per una possibile trattazione. Il contributo magnaghiano alla questione territoriale propone una comprensione alternativa della condizione urbana globale contemporanea, suggerendo implicitamente una revisione concettuale della "questione urbana", ancora influenzata da una idea novecentesca di "età urbana" (BRENNER, SCHMID 2014; SCHMID 2015; PERRONE 2024). Mettendo al centro il territorio, si concentra sui processi di (de/ri)-territorializzazione (non di urbanizzazione) e, ripartendo da qui, prende nuove direzioni. Con il *Principio territoriale*, Magnaghi (2020) offre uno strumento analitico, interpretativo e progettuale (in questo quindi unico e diverso dal dibattito *mainstream* focalizzato sull'analisi socio-economica e geografica dei processi di urbanizzazione).

È qui che emerge la necessità di una scelta e la possibilità “per un futuro eco-territorialista” (MAGNAGHI 2020). È qui che può realizzarsi la comunità concreta magnaghiana, che trasla olisticamente nella contemporaneità il pensiero olivettiano e fa volare nel futuro le radici dissenzienti della pianificazione, dell’ecologia, del pensiero anarchico, utopico e rivoluzionario che aveva ispirato in parte anche Olivetti e che da Magnaghi viene preso a riferimento. Se ne trova una mappatura ricostruita da Giancarlo Paba negli articoli della rivista *Contesti* (la rivista del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze, oggi diretta da David Fanfani) dedicati all’approccio territorialista e alle origini della progettazione interattiva (PABA 2010a; 2011). In questa mappa, purtroppo solo accennata in questo testo, compaiono: alcuni sviluppi degli ideali neocomunitari che ispirano il principio territoriale di Magnaghi (Paul Goodman, Murray Bookchin, e anche Robert Putnam); i teorici della bio-economia e della decrescita (a partire da Georgescu-Roegen, e poi Latouche, Bonaiuti, Pallante, Paolo Cacciari); alcuni filoni del pensiero ecologista e gli sviluppi altermondialisti (da Daly, Costanza, Gerelli a Sachs, Latouche, Galtung, Rahnama); alcuni studi sulla geografia e sul paesaggio (da Vidal de la Blache e Le Lannou a Gambi, Augustin Berque, Claude Raffestin, Massimo Quaini, Giuseppe Dematteis, Roberto Gambino) o sul territorio rurale (da Gandhi e Sereni a Wendell Berry, Vandana Shiva e Pierre Donadieu); gli studiosi dei sistemi economici locali (a partire da Giacomo Becattini, considerato fondamentale), dell’economia solidale (Luigino Bruni, Stefano Zamagni, Giulio Marcon) o conviviale (Ivan Illich, Carlo Petrini – e Luigi Veronelli, non citato ma molto amato e praticato).

La comunità concreta magnaghiana incorpora anche un importante grappolo di radici della pianificazione interattiva desumibili sempre dalla ricostruzione di Paba (2010a). Queste radici affondano nella storia culturale e politica del secondo Dopoguerra italiano e si estendono a contesti internazionali. Si parte dall’Italia del Dopoguerra di Danilo Dolci con la sua pratica della maieutica, e da Carlo Cattaneo, il cui pensiero federalista ha ispirato ripetutamente Alberto Magnaghi.

A questi si affianca il contributo di Benton MacKaye, uno dei membri principali della Regional Planning Association of America, protagonista storico dell’ambientalismo e del regionalismo statunitense, nonché progettista dell’Appalachian Trail/Region. Si prosegue con Lewis Mumford promotore del community planning e delle pratiche di comunità concrete di Sunnyside Gardens e Radburn, e con John Wesley Powell teorico della watershed democracy i cui principi si ritrovano nei contratti di fiume praticati nelle comunità concrete magnaghiane. Una radice particolarmente significativa risiede nella Edimburgo di Patrick Geddes: un autentico laboratorio di progettazione interattiva in sé per come descritto da Paba e assunto da Magnaghi come pratica seminale di comunità concreta. In questo contesto si inseriscono l’Outlook Tower, il Regional Museum e le Civic Galleries i cui principi evolveranno nella forma degli ecomusei. Completano questo panorama i contributi di planners e intellettuali generalisti o avanguardisti come Eugene e Howard Odum, Peter Berg (con l’idea di bioregione), Kirkpatrick Sale, i Todd, e tanti altri. In sintesi, si delinea, un articolato panorama di radici e influenze che declinano il progetto di territorio come un processo insieme interattivo e coevolutivo, rielaborato nelle comunità concrete praticate e immaginate da Alberto Magnaghi.

Il tema della comunità “concreta” quasi sfida la vena visionaria, dissenziente e utopica di Magnaghi, ma proprio per questo forse lo affascina come la promessa di una possibilità reale, concreta appunto, di trovare quell’equilibrio virtuoso tra luoghi e comunità generatore, in termini becattiniani (e pabiani), di felicità (PABA 2012).

Potremmo quindi dire che la comunità concreta di Magnaghi è una comunità ‘non finita’, in cerca di un futuro alternativo, rivoluzionario, quasi lefebvrano mi verrebbe da dire, in un *continuum* di produzione e riproduzione di territorio, attraverso migliaia di *empowerments* locali, interazioni, patti, emersioni e insorgenze.

Tutto questo chiama in causa una formula pattivizia tra comunità e comunità e tra comunità e territori, dove i territori sono essi stessi agenti di felicità e innovazione.

È ciò che sinteticamente, in questo testo, definisco ‘patti di cittadinanza territoriale’.

Le comunità si annidano nei territori e al tempo stesso ne emergono, costituendosi come cittadinanze attive per via di progetto socio-territoriale, e consolidando questo *status* attraverso patti di cittadinanza territoriale.

Nel fare questo le comunità alimentano processi virtuosi di produzione e riproduzione di territorio (di auto-governo di territorio) dove l’obiettivo è il bene comune e non la produzione di capitale: un aspetto, quest’ultimo, decisivo.

Questi ‘patti di cittadinanza territoriale’ sono patti mutuamente connessi alla centralità dei territori nelle trasformazioni socio-produttive che si ritrovano nelle recenti spinte delle imprese innovative a passare dalla responsabilità sociale a quella socio-territoriale (DE LA PIERRE 2018), nel passaggio dai distretti industriali a distretti produttivi multisettoriali e nell’attribuire a una molteplicità di attori territoriali (e quindi alla forza della domanda sociale) la definizione di obiettivi della produzione industriale finalizzati al benessere sociale.

Tutto si rimescola e si condensa nella risposta tanto concreta quanto utopica delle comunità concrete di Magnaghi. Mi sembra di poter concludere che le comunità concrete, fondate su formule pattizie di produzione e riproduzione di territorio e cittadinanze territoriali, possano essere lette come embrioni/nicchie di innovazione per un modello di sviluppo alternativo ispirando una nuova pista di ricerca.

4. Una pista di ricerca

Qui voglio prospettare, concludendo, quella che a me sembra essere appunto una pista di ricerca assai fertile per lo sviluppo del pensiero magnaghiano che lega comunità concrete, innovazione e principio territoriale. Ci arrivo innestando, nelle riflessioni precedenti, una letteratura un po’ diversa all’incrocio tra i *transition studies* (GEELS 2002; BARBANENTE, GRASSINI 2022), l’approccio *de-growth* (SAVINI ET AL. 2022) e il paradigma evolucionista (SAVINI, BARTOLINI 2019).⁵

⁵ La letteratura di riferimento di questi filoni è molto generosa. Qui si citano solo alcuni testi seminali nel dibattito.

In particolare, mi sembra interessante ripartire dallo sforzo di Federico Savini e Luca Bartolini (2019) che provano a problematizzare la relazione tra sperimentazione e cambiamento sistemico nell’elaborazione delle politiche e nella pianificazione urbana, suggerendo anche una riflessione sulle logiche politiche che guidano l’azione sperimentale e sulle specifiche condizioni istituzionali che determinano il modo in cui gli esperimenti urbani vengono identificati e promossi o, in alternativa, soppressi.

Nel nostro caso si tratterebbe di comprendere come (a quali condizioni e dentro quali *frames* di progetto) le sperimentazioni di comunità concrete, o i piccoli segnali di futuro rintracciabili in nicchie di innovazione verso un nuovo modello di sviluppo, possono innescare un cambiamento sistemico, oltre la logica dell’esperimento, come pratica terapeutica di *governance* urbana, naturalmente indagando i processi politici multiformi che sono alla base di questa relazione e determinano il modo in cui tali esperimenti producono cambiamento o si fermano (sono infinite le buone pratiche del secondo tipo).

Per districare questa dinamica, Savini e Bartolini adottano un quadro concettuale incentrato sulle nozioni evolutive di variazione, selezione e mantenimento delle pratiche sociali emergenti e, all’interno di questo quadro, teorizzano l’emergere di nuove pratiche sociali nelle città come un processo di “costruzione di nicchia”; un processo in cui le pratiche sociali si scontrano con l’ambiente istituzionale (regolamenti, strutture fisiche) che conduce al loro ulteriore sviluppo. Definiscono quattro possibili percorsi idealtipici per le nicchie: “morte”, “emarginazione”, “assimilazione” e “trasformazione”. Le nicchie possono infatti scomparire, diventare emarginate, essere assimilate nell’ordine dominante senza cambiarlo in modo significativo, oppure innescare una trasformazione delle istituzioni esistenti.

In una logica dal basso, nicchie di innovazione (o esperimenti urbani) e comunità concrete di Magnaghi possono incontrarsi nella concettualizzazione evolucionista proposta da Savini e Bartolini,

non tanto al fine di definire queste due modalità di emersione di nuovi ‘regimi’ o modelli socio-economici, quanto per comprendere le condizioni politiche abilitanti alla costituzione della bioregione urbana che, nelle comunità concrete dal basso, vede il suo elemento genetico costitutivo.

Questo anche considerando il fatto che, al centro della comunità concreta di Magnaghi – generata e consolidata attraverso patti di cittadinanza territoriale –, resta il concetto di *coevoluzione*, preso in prestito sia dall’evoluzionismo di Patrick Geddes (1915) che dalla teoria della *médiance* di Augustin Berque (2000). Nel paradigma evoluzionista di Geddes, l’evoluzione è aperta (*open-ended*), e quindi imprevedibile a lungo termine, e consente di apprezzare le qualità organiche della città senza che ciò implichi che vi sia una relazione fissa tra le parti e il tutto, o una forma ottimale matura. La città è vista come una collezione di parti interdipendenti e coevolventi (PABA 2010). Nella visione di Berque, il processo coevolutivo interpreta le regole ambientali attraverso la *médiance* culturale propria di ogni civiltà (MAGNAGHI 2015, 128).

Nel paradigma della coevoluzione di Magnaghi, la città si trasforma in un processo pattizio di reciproca e positiva relazione tra uomo e ambiente (l’insediamento umano non si limita a dipendere dalle configurazioni ambientali ma interagisce con esse), tra le diverse e plurali manifestazioni della popolazione, tra le molte e diversificate componenti dell’ambiente naturale e costruito.

L’obiettivo della ricerca, alle prese con il futuro delle comunità concrete, sarebbe quello di concettualizzare e tracciare processi e modelli per cui le comunità concrete possano innescare cambiamenti di sistema verso un modello di sviluppo auto-sostenibile realizzato nel progetto della bioregione urbana (per riabitare i territori contemporanei nel riequilibrio dei rapporti tra insediamento umano e ambiente: FANFANI, MATARÁN RUIZ 2020; 2020a; MAGNAGHI 2014a; 2014d). Comprendere le traiettorie che portano al consolidamento di nuove pratiche territoriali (pratiche pattizie di cittadinanza territoriale), nel sistema istituzionale politico dato,

potrebbe inoltre essere una chiave rilevante per preparare il terreno a una rinnovata riflessione sul ‘territorio come *chance*’ (PABA 2014), per rispondere alla crisi climatica e sociale attraverso pratiche interattive e pattizie di comunità concrete capaci di agire per e nella transizione socio-ecologica (BUCLET 2021; PERRONE 2023).

TERRITORI

Questo libro nasce da un desiderio collettivo: ricordare la figura e le opere di Alberto Magnaghi, un grande intellettuale che ha sempre coniugato attività scientifica e impegno civile, un urbanista territorialista che ha dedicato tanti anni della sua vita alla ricerca, all'insegnamento, all'elaborazione di teorie e alla sperimentazione di metodi e progetti volti a ridare voce, dignità e centralità ai territori e alle comunità locali. Gli scritti qui raccolti ricompongono i molti aspetti di una figura poliedrica che ha attraversato mondi differenti: dalla politica all'arte, dalla musica alla scienza, emerge un percorso straordinariamente originale, mai banale. Il libro vuol essere anche un testimone da passare ai più giovani affinché possano proseguire il cammino verso un futuro desiderabile, al quale è necessario tendere anche nei tempi bui che sembrano scoraggiare l'azione.

Angela Barbanente è professoressa di Pianificazione territoriale al Politecnico di Bari. È presidente della Società Italiana degli Urbanisti ed è stata Vicepresidente della Società dei Territorialisti/e. Assessora alla Qualità del territorio della Regione Puglia dal 2005 al 2015.

Rossano Pazzagli è professore di Storia moderna e contemporanea all'Università del Molise. Direttore della Scuola di Paesaggio "Emilio Sereni" presso l'Istituto Alcide Cervi, è stato Vicepresidente della Società dei Territorialisti/e.

Daniela Poli è professoressa di Progettazione territoriale e Presidente del CdS in Pianificazione e progettazione per la sostenibilità urbana e territoriale all'Università di Firenze. Componente del Comitato scientifico e del Direttivo della Società dei Territorialisti/e.

ISSN 2704-5978 (print)
ISSN 2704-579X (online)
ISBN 979-12-215-0780-5 (Print)
ISBN 979-12-215-0781-2 (PDF)
ISBN 979-12-215-0782-9 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0781-2

www.fupress.com